

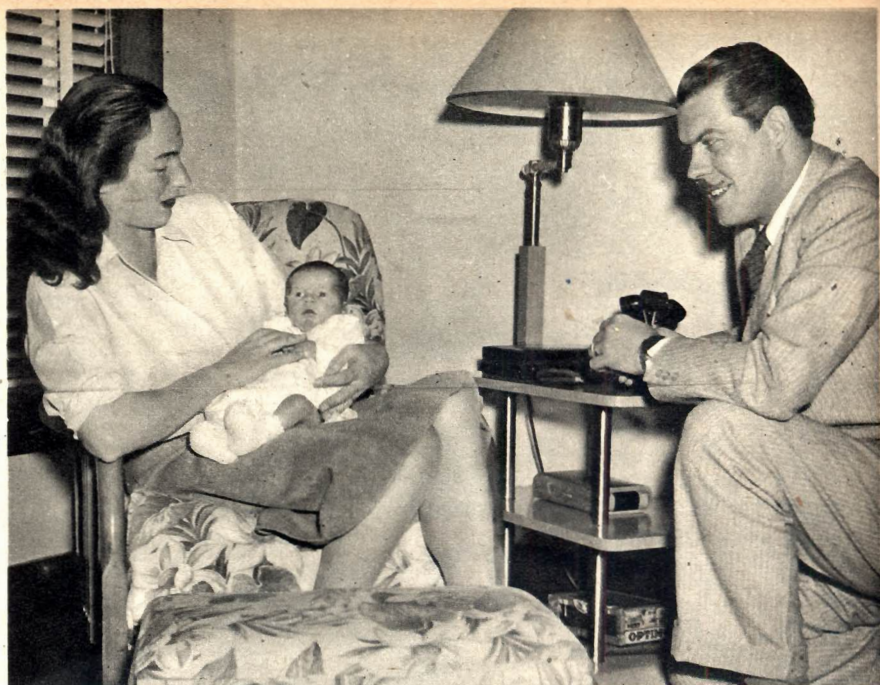
AMERICA dolce-amara per le spose di guerra

Inchiesta di Oriana Fallaci

Le italiane sono 8560: metà di queste hanno divorziato o sono in procinto di divorziare; il 30 per cento si dichiarano felici; le altre sono indifferenti.

Le spose italiane di guerra furono 8560: su per giù quanto quelle francesi, due volte quelle inglesi, tre volte quelle tedesche, venti volte quelle giapponesi. La storia recente delle spose italiane di guerra forma un capitolo unico nella nostra storia e per alcuni il fenomeno è ancora da spiegare. Come mai - si chiedono - quei soldati dai volti rosei e dalla bocca impastata di chewing-gum ebbero tanta fortuna con le donne italiane? Forse perché erano allegri, sani e sicuri di sé in un periodo in cui tutti si sentivano intristiti, affamati e sconfitti. O perché venivano di tanto lontano - dall'Australia e dal Far West - e si portavano dietro un sapore d'avventura. Certo il maggior successo l'ebbero gli americani, quei ragazzi ben nutriti,

spendaccioni, dalle divise fatte su misura, la faccia sempre sbarbata, le scarpe sempre lucide, che sembravano scesi dallo schermo o dai giornali di avventure. Non avevano davvero un'aria epica: appena potevano saltavano su una jeep e andavano a bere. Avevano sempre una jeep a disposizione, come un'auto privata, e anche questo piaceva alle ragazze. Del resto correva voce che al loro paese ognuno ne possedesse una e che fossero tutti ricchi, ufficiali e soldati. Già neppure le differenze di grado contavano fra di loro: quando un soldato incontrava un ufficiale non scattava ossequioso sull'attenti e c'era il caso di sentirgli dire: «Hallò general, would you like a drink?» e quando erano ubriachi, tutti e due, non resul-



Questa è la casa di Lina Griskey, di Firenze, a Chicago. Conobbe Bill (a destra) nel '45 e lo sposò nel '47, quando lui venne all'Università degli Stranieri.

tava che fossero messi in prigione. Le ragazze non inorridivano a vederli ubriacare: forse che in America non si usa così? Che sogno l'America! I disinvolti G.I. cominciarono a essere guardati, tutti quanti, come possibili principi azzurri anche se erano grassi e non più troppo giovani. La gente cominciò ad accoglierli nelle proprie case, da buoni amici, e questo accadde dovunque, nelle famiglie povere della Campania e in quelle borghesi di Roma e di Firenze. Le famiglie più distinte ignoravano i semplici soldati ma aprivano la porta agli ufficiali e una volta su dieci ci scappava un matrimonio. I primi matrimoni furono celebrati in Sicilia nel '44 ma erano matrimoni sbrigativi, senza importanza. Quelli nobili, fastosi, cominciarono

a Roma, l'anno dopo, e il più eccitante di tutti per l'ambiente mondano che proprio allora stava rifacendo le ossa e rinnovando il guardaroba fu quello di Renata Castelbarco con l'ammiraglio Stone, quarant'anni più vecchio di lei. Poi venne quello di Elda Ribetti, la famosa soprano, col maggiore dell'esercito inglese Malcolm Smith che fu anche il più romantico. Nel '45 la Ribé girava nei teatri italiani dando opere e concerti e in qualsiasi città si fermasse, dopo che il sipario s'era abbassato su uno scroscio d'applausi, immancabilmente le veniva recapitato nel camerino un mazzo di rose rosse. La Ribé, così abituata agli omaggi rideva dell'ignoto e costante ammiratore ma quando finalmente questi si presentò, un giorno, a Firenze, dopo il terzo



IL MATRIMONIO MURPHY. SIAMO IN PIENO 1945 QUANDO LE RAGAZZE SPOSAVANO VOLENTIERI UN G.I. ANCHE SE NON AVEVA LA LINEA D'UN PRINCIPE AZZURRO



LINA CRISKEY QUI È IN UNA STRADA DI CHICAGO, COL FIGLIO ROGER IN BRACCIO. SUO MARITO BILL LAVORA COME ANNUNCIATORE ALLA RADIO DELLA N.B.C.



Floriana Reinstein (a sinistra) ha avuto a Great Falls (Montana) due bambine che quest'anno ha accompagnato in gita a Firenze. « L'America mi ha portato fortuna », dice. La famiglia di Beny (foto sopra) è simpatica. Beny spese tutti i 6000 dollari che aveva per darle una splendida casa, poi aprì un'officina. A Great Falls, ci sono altre quattro spose di guerra.

atto della « Lucia di Lamermoor », e porgendole il mazzo di fiori le chiese di sposarlo, non disse di no. Le nozze furono celebrate il 14 luglio 1945 e al ricevimento vennero tutti gli ufficiali dello Stato Maggiore inglese - perché Malcolm era un membro influente della missione diplomatica - e Elda dinanzi al microfono cantò, ancora vestita da sposa, una romanza d'amore in inglese.

Nel 1945 furono celebrati in Italia tremilacinquecento matrimoni di guerra, un record non più superato; non passava giorno che non se ne vedesse qualcuno. La sposa era sempre vestita di bianco, ed eccitata, come se visse la scena di un film, e quando uscivano dalla chiesa lei e il marito salivano su una jeep dietro alla quale era scritto « just married », proprio come nei film. E dietro quella veniva un intero corteo di jeeps, coi bussolotti vuoti attaccati dietro, che attraversava la città facendo un assordante concerto. E la gente mormorava. « Va bene » diceva « sposare le sposano. Ma in America chi ce le porterà? » Invece ce le portavano, eccome se ce le portavano, e ogni mese dai porti di Napoli e di Livorno partiva un piroscampo carico di spose. Erano ragazze giovanissime, belline o addirittura appariscenti, ed erano sempre vestite bene. Infatti lasciando l'Italia divenivano terribilmente orgogliose e non intendevano rinunciare al corredo che in America si vedesse che non eravamo povera gente. E partivano con le lacrime agli occhi, malgrado la contentezza, verso una casa che non conoscevano e dei suoceri che avevano visto solo in fotografia. E spesso quando il piroscampo salpava accadevano scene poco edificanti. Una volta nel

porto di Napoli la folla fischiò le spose e da allora, per evitare umiliazioni, quando la nave salpava le spose restavano chiuse nelle loro cabine e solo quando la costa era lontana si decidevano a salire sul ponte. Quasi ottomila se ne andarono così: dove sono, ora, queste ragazze? Hanno trovato la felicità che cercavano? Nessuno ha mai tentato di fare questa inchiesta.

Solo alcuni centri psicologici degli Stati Uniti hanno tentato di fare qualcosa attraverso un sistema di corrispondenza senza firma e da ciò è risultato che il trenta per cento delle spose di guerra hanno divorziato, il venti per cento hanno intenzione di farlo, il trenta per cento si dichiarano completamente felici, il rimanente venti per cento è indifferente. Ma l'inchiesta ha un valore relativo, anzitutto perché si basa su un numero limitato di corrispondenza, poi perché si riferisce solo alle spose d'America: su 8560 mariti duemila erano sudafricani, australiani e neozelandesi, mille inglesi e qualche altro indiano. L'unico punto di riferimento sono dunque le singole storie. Tristissime alcune, consolanti altre come quelle di Silvana Dwulit, Virginia Malodra, Lina Grissey, Flory Reinstein, Elda Ribetti Smith che dopo il matrimonio andò a stare in Sudafrica a Johannesburg poi riprese a fare tournées in Europa - cantò anche al Covent Garden di Londra per il matrimonio di Elisabetta - e ora ha aperto una seconda casa a Milano, dove passa con Malcolm sei mesi all'anno.

Silvana Dwulit partì per New York il 21 aprile 1946 insieme ad altre trecento. Erano tutte molto nervose, fu un viaggio triste e lunghissimo, quando videro da lontano la statua della

Libertà si misero a gridare come bambine. Sulla banchina, ad aspettarle, c'erano i mariti e una folla enorme. A ogni sposa era stato messo un cartellino al braccio con un numero e al momento di scendere veniva chiamata con quel numero. Per scendere s'erano messe tutte i vestiti migliori, Silvana aveva scelto un cappello nuovissimo e le gambe le tremavano, « Mi sembrava d'essere ubriaca », scrisse. « Ricordo solo che c'erano tanti fotografi e i loro lampi accecavano e la gente applaudiva ». Scrisse a casa la sera stessa, una lettera stesa in calligrafia convulsa sopra cinque cartoline di New York: « Cara mamma, è stata una cosa meravigliosa e New York incantevole, così diversa. Di notte è qualcosa di fiabesco. Si vedono luci e luci di mille colori e di mille forme e tutto quell'accendersi e spengersi fa sembrare le strade incandescenti. Non ti parlo dei locali, dei restaurants, delle sale da ballo. Io e Adamo abbiamo girato fino alle tre di notte e a quell'ora la città è popolata come a Milano piazza del Duomo alle 8 di sera... » Silvana Dwulit si stabilì a Brooklyn, 101 Garfield Place e il 9 marzo 1947 nacque Stephen, il primo bambino. Il 17 marzo scrisse ai genitori: « Miei cari, oggi è lunedì e sono seduta al tavolo di cucina a scrivere mentre Stephen dorme nella sua culla azzurra a righe rosa. Sono venuta via dall'ospedale sabato. Adam è venuto con Jane, Helen e il marito di Elen a prendermi con l'automobile. Era una splendida giornata di primavera e io ero tanto felice come il giorno che mi sono sposata. Ero vestita molto bene: avevo l'abito di lana rosa con i ricami d'oro e la pelliccia e il cappello nuovo e sembravo proprio

un'americana. Quando entrai in casa mio suocero era in fondo al giardino e nessuno volle chiamarlo per fargli una sorpresa. Quando vide me andò dritto alla culla senza dirmi niente. Stette un bel po' a guardare Stefano e credevo cominciasse a piangere. Poi si voltò verso la moglie e disse: « Ehi, vecchia, da quanto tempo non si sentiva un bambino piangere in questa casa? » Mia suocera stava lavando i piatti e cominciò a piangere. Allora mio suocero si voltò verso di me e disse: « Mi hai portato un piccolo Adam veramente bello. Sei una brava ragazza. Non sei come queste ragazze americane che non vogliono allattare i loro figli perché vogliono bere e non vogliono smettere di fumare ». E per tutta la sera continuò a dirmi che ero una brava bambina ».

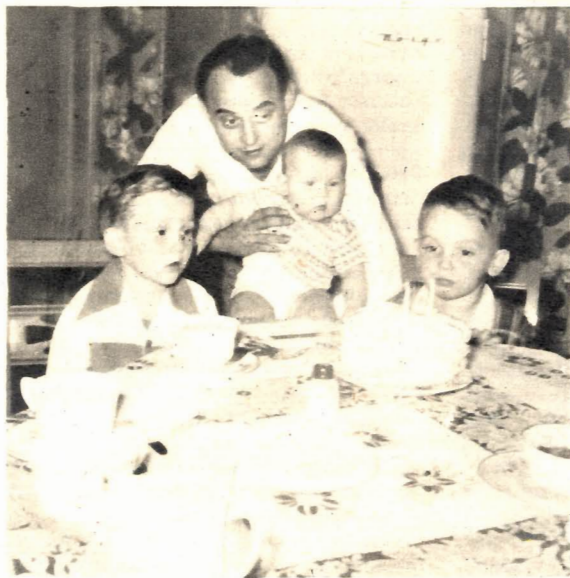
Il 14 marzo 1950 è nata la secondogenita, Christine. Silvana Dwulit è felice. È diventata più bella, parla perfettamente l'inglese, si muove come una americana, ha detto Adam. Egli è impiegato in una grande fabbrica ed esce la mattina alle 8 per tornare la sera alle 4. Alle 6 pranzano e subito dopo lui si alza, si infila il grembiule, lava i piatti, li rasciuga. Spesso aiuta la moglie anche a mettere in ordine i bambini. La cosa dapprima stupiva Silvana che si opponeva. Ma da quando ha saputo che i bravi mariti americani fanno tutti così, storce il naso se lui resta a sedere. L'ultima lettera di Mrs. Dwulit è recente e dice: « Miei cari, oggi è il giorno dell'Indipendenza e è una grande festa per tutti e tutti stanno a casa. Adamo e Stefano sono allo Zoo e Cristina è al Nido. Infatti non vi ho mai raccontato che, siccome la nostra strada è senza sfondo e fiancheggiata di alberi, d'estate ci fanno il



Silvana Dwulit, di Firenze, qui sopra con Adam al Club Eddie's di New York. Si è acclimatata: vive come un'americana. Ha un figlio (a destra tra due nipotini) ed è felice.

nido per i bambini sotto i sei anni. Di tanto in tanto mi affaccio alla finestra e guardo cosa fanno: fra poco Christine salirà in casa a fare merenda. La vita è molto calma qui, l'unica cosa che ci preoccupa è questa guerra in Corea ».

Belle come queste sono le lettere di Lina Griskey e di Virginia Malodra. Lina conobbe Bill Griskey nel 1945 quando egli era direttore della Radio Mobile di Firenze. Non decisero subito di sposarsi e quando Bill venne congedato si salutarono da buoni amici. Ma l'anno dopo egli era nuovamente a Firenze, a frequentare l'Università per Stranieri e nel settembre del '47 se la portava via. Ora vivono a Chicago dove lui è radio annunciatore della N.B.C. e hanno due bambini: Roger e Tony, che parlano un misto di inglese e di italiano, chiamando i genitori Mammy e Babbo. Virginia Mei invece conobbe il tenente medico Parkasha Malodra dell'esercito indiano appena uscita di collegio; aveva sedici anni. Il loro matrimonio è uno dei pochi fra italiane e indiani e forse l'unico che si sia concluso bene: chi non ricorda la storia di quel famoso maggiore indiano che sposò quattro donne contemporaneamente, una a Napoli, una a Ostia, due a Roma e poi venne scoperto e si meravigliò molto che le mogli se la prendessero tanto e lo abbandonassero, visto che ciò era nei suoi diritti di buon musulmano? Virginia si sposò nel luglio del 1946, vestita da indiana. Parkasha stesso disegnò il bianco sahari da sposa e la mattina del matrimonio sparse la soglia della sua casa di chicchi di riso, poi le si inginocchiò davanti e le disse: « Da oggi ti chiamerai Asha che in indiano vuol dire Santa ». La cerimo-



Amelia Pasquini Milton ha un figlio di tre anni e mezzo, biondo, e dall'aria molto « yankee ».

SIGNORE!

PER I VOSTRI CARI!

NUTRIENTI E SQUISITI

BUDINI ROYAL

I favoriti nel mondo

Si preparano in
5 minuti.
Basta aggiungere
il latte.



ECCOLI! I Budini

Royal, i preferiti da tutte le massaie nel mondo perchè deliziosi ed i più nutrienti. E tanto facili a farsi. Basta aggiungere il latte e cuocere per 3 minuti. Serviteli freddi così naturali o, in speciali occasioni, con frutta o panna montata. Comprate alcuni pacchetti di Budino Royal oggi stesso. Chiedeteli al vostro droghiere. Sono un dolce squisito e molto nutriente per voi ed i vostri cari.

E ricordate che la CRÈME CARAMEL ROYAL

non è una comune crema da tavola, ma serve a preparare la vera e squisita Crème Caramel. Soave e morbida come si faceva un tempo... e tanto economica, da 4 a 6 porzioni per pacchetto.



STANDARD BRANDS INC. - 595 MADISON AVE. - NEW YORK
ERNESTO PILETTI & CO. S.R.L. - VIA ARIOSTO 30 - MILANO



Matrimonio celebre: il soprano Elda Ribetti, vestita da sposa, cantò per Malcolm Smith. Ora (sopra) abitano a Johannesburg.

nia nuziale venne celebrata in una chiesina di Vicchio e tutto il paese era venuto a vedere quella bambina cresciuta troppo in fretta, dalla carnagione pallida e i capelli nerissimi, che andava sposa all'atletico ufficiale dai capelli richiusi dentro un turbante viola. Il tenente medico Malodra apparteneva a una casta superiore e Asha partì per Bombay pochi giorni dopo col titolo di nobildonna. Prima di sbarcare Parkasha le fece indossare il sahari da sposa, e quando scese sulla banchina del porto essa trovò ad aspettarla in ginocchio, i familiari di lui. La suocera le si fece incontro, le infilò una collana di perle e di fiori e poi la condusse a casa dove il matrimonio fu ripetuto e i festeggiamenti si protrassero per sei giorni e sei notti. Poi di lei non si seppe più nulla. Per due anni interi a Vicchio non giunsero notizie. Si facevano le congetture più tremende, i più ottimisti dicevano che il tenente Malodra aveva preso altre mogli, secondo il costume del paese, poi invece le lettere, rimaste ferme per un disguido postale, arrivarono tutte insieme. Ora Asha vive a Calcutta e ha due bambini, Cecilia e Beniamino, battezzati col rito cattolico: lo stesso Parkasha s'è convertito rinunciando per sempre al diritto di prendersi altre mogli. Asha è una sposa felice: vive in un magnifico palazzo, in un appartamento tappezzato di verde dove solo il marito può entrare, e s'è abituata a portare il sahari. L'unica cosa a cui non riusciva ad abituarsi era la cucina indiana ma Parkasha le trovò un vecchio cuoco italiano. Il vecchio cuoco e una monaca romana che ha conosciuto sono i suoi più cari amici.

Coi matrimoni di guerra accaddero inevitabilmente delle tragedie ma i casi di Maria Fusco, di Lidia Cirillo furono assai più rari di quel che la grande pubblicità creata intorno a essi non abbia fatto credere. (L'unico su cui è stato mantenuto, chissà perché, un certo silenzio è stato quello del capitano inglese Alan Hoath Beverly che nel settembre del '47 sposò una nobile ragazza fiorentina, sebbene avesse già moglie, a Londra. Si illudeva di ottenere nel frattempo il

divorzio ma non ci riuscì, gli eventi lo travolsero e la ragazza si comportò con lui con grande comprensione ma anche con grande fermezza e lo lasciò. Alan Beverly che era già un poco strano ne ebbe il cervello sconvolto, la seguì in Italia e a Firenze, in una camera d'albergo, si suicidò con una forte dose di sonnifero. Accanto, l'indomani, gli trovarono tre fotografie della ragazza e due lettere. Una indirizzata a lei che diceva « Cara Cri Cri, tu non mi ami più », l'altra a un amico di Brighton: « Caro Lervis, le donne sono tutte le stesse. Dicono che vi amano e non lo pensano nemmeno. Ora sto lasciando questo mondo e rido ». La medesima cosa aveva fatto pochi giorni avanti un ufficiale inglese sposato all'attrice Assia Noris, John Bexter.) Fra queste tragedie e i matrimoni felici si inserisce la gran massa delle spose deluse. Che è successo di quelle che, una volta sbarcate, non trovarono nessuno ad attenderle? Episodi simili sono stati frequenti soprattutto in Australia che molte raggiunsero in qualità non di spose ma di fidanzate, raramente in America. È successo che, un po' per orgoglio, un po' per avventura, nessuna di loro è voluta tornare: è rimasta, ha trovato lavoro e, magari, in seguito, anche un marito. Altre invece trovarono immediatamente il marito ma non la felicità che avevano sperato. Il mito dei G.I. dalla faccia sempre sbarbata, il portafogli sempre pieno e le scarpe sempre lucide, disinvolti come attori, affascinanti come Pecos Bill, crollò in molti casi il giorno stesso in cui le mogli se li videro davanti non più in divisa e berretto a visiera, ma in abiti civili, con cravatte sgarbanti e col cappello. Dio, come stavano male col cappello! Erano proprio ragazzi qualsiasi. E l'America, dov'era l'America del cinematografo in quelle cittadine di provincia? Era davvero così meravigliosa come l'avevano vista Silvana Dwulit e Floriana Reinstein? Ed ecco le storie deluse di Ada e Rita O'Connell due sorelle fiorentine che sposarono due fratelli e appena sbarcate divorziarono. Ora fanno le nurses in due famiglie ric-

chissime, una in Florida l'altra a Chicago, e guadagnano dieci dollari al giorno. Ecco il caso di Anna Maria, una maestra elementare di Ostia, narrato in una lettera che essa stessa scrisse indirizzandola a un centro psicologico e che è stata già pubblicata, perché così significativa, su un periodico di Atlanta, l'«Atlanta Magazine». « Egli era un soldato come tanti altri » dice « così uguale agli altri che per strada lo potevi scambiare. Eppure mi parve diverso, così allegro, spendaccione, così "americano". Studiavamo insieme, io l'inglese e lui l'italiano, e mi entusiasmava il pensiero di poter fare un giorno lunghe conversazioni con lui. Ci sposammo in Municipio perché io sono cattolica e lui protestante e il prete del rione ebbe cattive parole per me e per tutte le ragazze che sposavano soldati alleati. Io lo seppi e suscitai mezzo scandalo inviando una lettera aperta ai giornali. Quando lo raggiunsi a Belleville era molto felice: avevo imparato a perfezione l'inglese, finalmente avremmo potuto parlare, questo mi eccitava. Era ad aspettarmi alla stazione, così vestito in borghese per poco non lo riconoscevo. Lo ricordavo in divisa, stava tanto bene col giubbotto color kaki. Notai che portava un'orrida cravatta. La nostra casa è abbastanza comoda, abitiamo in una zona industriale, ma la città è così piccola che non sembra nemmeno d'essere in America. Se non fosse per altre cinque spose italiane che stanno a Belleville non so davvero cosa farei. Sono dell'Italia meridionale e in fondo ci si assomiglia un po' tutte sebbene loro siano tanto più allegre di me. Ogni mattina ci troviamo a fare la spesa, in fondo alla 14.a Strada, dove c'è Antonio, un pizzicagnolo italiano. Da Antonio ci sembra d'essere in Italia. Vende lo stesso salame di Ostia ma non posso comprarlo: Bill odia il salame. Bill appena congedato ritrovò il suo posto in fabbrica e lavora molto: esce la mattina alle 8 e torna la sera alle 5. Appena torna si butta a sedere su una poltrona, apre la radio e sta lunghe ore con la faccia nascosta dietro il giornale. Non è più così brillante come quando lo

conobbi e non ama parlare come allora: dice che noi latini chiacchieriamo troppo. Una volta la settimana, il sabato, andiamo a ballare. Ma i ritrovi costano cari e Bill dice che i soldi vanno saputi spendere, non sono più i soldi dell'esercito... ». Ed ecco il caso di Ada R., un'altra ragazza di Firenze. Naturalmente questi episodi non esauriscono la spiegazione di un fenomeno e non bastano per rispondere a una domanda ma hanno valore indicativo perché sono episodi tipici. Ada conobbe il suo Norman durante una festa. Ada era una ragazzina di buona famiglia, romantica, sapeva suonare il pianoforte. Norman era un ufficiale biondo che al suo paese faceva il cow boy: suo padre possedeva nel Texas centinaia di capi di bestiame. Si sposarono nel novembre del 1946 e Ada partì insieme con Silvana Dwulit. La vita, nella famiglia di Norman, non le fu molto facile. Un anno dopo il suo arrivo Norman reclamò la sua parte e andò a vivere con la moglie in mezzo a una prateria. Ora Ada scrive raramente. L'ultima lettera diceva così: « Cara mamma, come posso scriverti spesso? Non ho proprio nulla da dire. La mia casa è comoda ma così lontana dalle altre che bisogna fare un chilometro e mezzo per incontrare qualcuno. Norman si alza la mattina alle 4 e cavalca tutto il giorno dietro al bestiame. Io rivedo solo la sera alle 10 ed è così stanco che ha appena la forza di mangiare e di cadere addormentato. Il mio unico svago, dopo aver accudito ai polli la mattina, è di preparargli la cena. No, non mi mandare vestiti: sarebbe una sciocchezza. Qui costano così poco. E che non mi servono: nessuno mi vede quaggiù e Norman è troppo occupato per badare a me. O mamma, lui è così buono e caro, ma vorrei tanto tornare nella mia casa in Italia... ». Insieme alla lettera c'era una fotografia di Ada e di Norman. Si vedeva una donnina secca e triste coi capelli spettinati e il naso appuntito, accanto a un uomo abbronzato e robusto, la camicia da cow boy aperta sul collo, l'espressione soddisfatta. La mamma di Ada si mise a piangere.



Da sinistra: Silvana Santi Dwulit, Lidia Bernardini, Primetta Lea e la napoletana Maria, dopo un ricevimento al Consolato americano di Firenze per le spose in partenza per gli USA. Di sfondo, naturalmente, c'è una jeep.

Si calcola che più di mille spose di guerra siano tornate quest'anno in Italia come turiste, e altre sono segnalate per quest'inverno dalle agenzie di viaggio. Le spose che tornano come turiste appartengono alla categoria delle ricche, vengono quasi sempre dagli Stati Uniti, e sono talmente americanizzate che non si riconoscono più. Hanno cambiato il modo di vestire, di muoversi, di truccarsi, affermano di avere quasi dimenticato l'italiano e infatti parlano purissimo slang e ogni tanto si rivolgono al marito con espressione stupefatta e: «What's the meaning in Italian, darling?» («Come si dice questa parola in italiano, caro?») gli chiedono. Sono più belle di quando se ne andarono: la dieta a base di yogurt, pompelmi e melassa che praticano da almeno quattr'anni le ha fatte assottigliare mentre i loro mariti appaiono seri e ingrassati, non assomigliano per nulla al G.I. sbarazzino che se le sposò. Spesso tornano con tre o quattro bambini, vestiti come i marmocchi dei fotoservizi di *Life* - i maschietti da cow boy, le bambine da Shirley Temple-inizio-carriera - e si portano dietro l'automobile. Tornano insomma da gran signore, più per sfida e fierezza verso chi le denigrò che per vera nostalgia: ma sono appena passati sette giorni che la nostalgia le riprende e non sanno decidersi a partire. Quella che abbiamo fotografato, Flory Reinstein, è qui da oltre un mese e non può pensare a riandarsene via. Flory è il diminutivo che il sergente Benjamin (Beny) Reinstein dette a Floriana, subito dopo sposati. Si conobbero nel settembre del 1945, Beny era sergente maggiore, un giovanotto lungo e dinoccolato dall'aria insolente. Gli piaceva guardar le ragazze, masticare il chewing-gum e non pensare al domani. «Hallò baby, where do you go?» le chiese incontrandola per via e lei gli piantò in faccia due occhi inviperiti ma sei mesi dopo erano già sposati e alla fine del '46 lui se la portava in America, a Great Falls, una cittadina di 62.000 abitanti nello Stato del Montana, vicino al parco nazionale di Yellowstone. «This is Flory» disse

semplicemente ai numerosi parenti schierati alla stazione e poi le comprò una casa bianca in mezzo a un prato: di quelle smontabili, con la radio incassata nel frigorifero e il lavapiatti automatico. Ci spese tutti i 6000 dollari del congedo e quando fu rimasto senza quattrini aprì un'officina e si mise a fare il meccanico. Ora ha molti operai sotto di sé ed è tanto ricco da potersi permettere un viaggio in Europa. È padre di due belle bambine, Thania e Carla, che parlano ugualmente bene l'inglese e l'italiano e Flory non è più la ragazzina timida dagli occhi pieni di preoccupazione come quando giunse a Great Falls. È una donna bella e felice, che racconta con orgoglio la sua storia e aggiunge: «Io amo l'America, l'America mi ha portato fortuna» mentre l'ex sergente Reinstein, ora un signore calmo e ingrassato, la guarda con occhi devoti. A Great Falls ci sono altre quattro spose di guerra italiane, Dalia di Roma, Velleda di Palermo, Elsa di Bari, Maria di Napoli e di loro solo Dalia ha divorziato. Ma tutte, prima che Flory partisse, le consegnarono una lettera da portare in Italia. E Flory le mise insieme a un'altra che le era stata recapitata per caso e che l'aveva fatta piangere di commozione. Era una lettera scritta da un bambino mulatto alla sua mamma, una ragazza toscana che abita a Carrara. Giovanni - così si chiama il bambino - nacque nel 1945 dal tenente negro William Donovan e da Franca R., una contadina dagli occhi azzurri. Il ten. Donovan era un uomo istruito, possedeva a New York uno studio di avvocato, e più volte scongiurò la ragazza di sposarlo. Lei non volle, non intendeva dargli nemmeno il bambino, sebbene ogni mese, da cinque anni, lui le scrivesse dall'America supplichevoli lettere. Poi, improvvisamente, si decise. Giovanni, insieme a una valigetta e all'indirizzo del babbo cucito al cappotto, partì in aereo dall'Italia il 31 febbraio scorso, affidato alle cure di una hostess. È l'unico «bimbo di guerra» che sia partito senza la mamma.

Oriana Fallaci



Anche loro si sono sposati e tutto successe in un bar: siamo nell'agosto del '45, questo è il matrimonio Pacini. Uno dei tanti cominciati coll'«Have a drink», quando un «sì» detto al bicchiere poteva portare molto lontano.

IGIENE DELLA VECCHIAIA

La gerontologia è la scienza che si propone lo studio della vecchiaia. Nel caso dell'uomo è più esatto parlare di geriatria, in quanto, con questo termine, si vuole designare lo studio dei problemi fisiologici e patologici della maturità avanzata e della vecchiaia. Il concetto di vecchio e di invecchiare sono per noi suscettibili di diversa spiegazione: i vecchi sono delle persone, invecchiare un processo.

Vecchi sono quelli nei quali è in atto un processo di trasformazione, e ove si notano fatti degenerativi che alterano la struttura dei tessuti parenchimali, e che si accompagnano a una proliferazione del tessuto connettivo. In questo processo che porta a un mutamento dell'attività biologica, ogni organo rivela il proprio quadro di senescenza con un linguaggio diverso (Kirsch). Ma la senescenza non è tutta un declino, e molti peggioramenti, che vengono con l'età, possono essere prevenuti o almeno ritardati. Una vita fruttuosa e piena non può essere una cosa fortuita, ma è sempre il risultato di un metodo e di cure particolari.

Il problema si presenta di vastissime proporzioni e presuppone cognizioni più approfondite per essere inquadrato e spiegato in qualche modo. Certo è che la senescenza non incomincia a un tratto e in una precisa età: è un processo continuamente in atto che comincia il giorno della vita e finisce con la morte.

È noto che da individuo a individuo v'è differenza nella rapidità dell'invecchiamento. L'età fisiologica o biologica non è la stessa cosa dell'età cronologica. La prima è in rapporto alla funzionalità e alla vitalità dei diversi organi e apparati, la seconda in rapporto al tempo del vivere. Da qui scaturisce legittima la domanda se ci è consentito intervenire in questo processo, se è possibile evitarlo, o almeno disciplinarlo, in modo da dare all'uomo una longevità effettiva e vigorosa, più consona alla dignità dell'essere vivente. Appare chiaro che per ottenere questo non basta soltanto desiderarlo. Una longevità attiva e intelligente non può essere che il frutto di una volontà, il privilegio di una intelligenza diventata metodo.

Ci ritornano alla mente i dettami del medico londinese Weber che a 83 anni esercitava la sua nobile arte. Le sue parole, ancor oggi di grande attualità, dicevano così:

« Conservare gli organi vigorosi evitando ogni abuso. Essere moderato nel cibo, nelle bevande e in tutti gli altri piaceri. Scegliere per vivere località ove l'aria sia pura, praticare una opportuna ginnastica, alzarsi di buon'ora, fare il bagno tutti i giorni, o almeno far eseguire sulla pelle frizioni. Educare lo spirito, rendendosi ragione della bellezza del vivere, e mantenendo alla vita fedele la speranza ».

Il problema della vecchiaia e del ringiovanimento certo è che ha appassionato l'umanità sia dal punto di vista scientifico che pratico. Da Brown-Séquard, da Steinach, da Voronoff, da Bogomolets, al siero di giovinezza dei francesi, per finire al vitaviron, che agirebbe sulla fibra muscolare delle arterie, rigenerandone e conservandone la elasticità, in modo da vincere quell'appannaggio della vecchiaia che è l'arteriosclerosi, è tutto un fiorire di studi, un'espressione di una aspirazione antica quanto l'uomo: una umana e forse una non vana aspirazione.

Da un punto di vista strettamente biologico la sostanza vivente può essere considerata in un certo modo eterna, ma la forma nella quale la sostanza vivente appare è purtroppo un fenomeno transitorio.

Dott. Plinio

La lettera del dott. Plinio verrà indirizzata al dott. Plinio presso EPOCA - Via Veneto 183, Roma

sommario

ITALIA DOMANDA

GIORNALE	3
IL PROBLEMA DEL "CARO-TEATRO"	3
TRE FIGLI PER MATRIMONIO: QUANTO BASTA	4
IN AUSTRALIA SI VA COSÌ	4
OMINI, CAVALLI E CANDELE	5
L'AMOR CIECO	5
I DUE MAIALI CHE SALVARONO GENOVA	6
ESPORTIAMO ANCHE TROPPO	6
UN CAPPELLO CON TANTI NOMI	7
UNA SOBRIA "SOUBRETTE"	7

I NOSTRI SERVIZI

SABOTAGGIO	10
SCOPERTI I PERTURBATORI DELLA PACE TERRESTRE	14
PER L'ACCENDISIGARI FORSE LA MORTE	19
VEDONO LA MOGLIE SOLTANTO DI NOTTE	22
AMERICA DOLCE-AMARA PER LE SPOSE DI GUERRA	26
FRUSTATE A PISCIOTTA LEGATO A UN ALBERO	34
CORRI GIOVANOTTO SE TIENI ALLA VITA	38
CHE COSA VI RICORDANO QUESTE CANZONETTE?	44

LA SETTIMANA

PER QUATTRO MILIONI COMPRARONO SUEZ	8
LA COPERTINA	9
AFFARI ESTERI: PAROLA DI STALIN, PAROLA DI RE	18
HANNO CENSITO I BARBONI CON LA LAMPADINA TASCABILE	54

ARTE

DOMENICA CON CAMPIGLI	32
-----------------------	----

MODA

TIZZONI CAROSA	40
----------------	----

SCIENZA

SILENZIO MAGICO OLTRE IL MURO DEL SUONO	51
---	----

SPORT

RIFIUTA 27 MILIONI PER UN CUORE E UNA CAPANNA	58
---	----

LE NOSTRE RUBRICHE

MEMORIA DELL'EPOCA	42
5 MINUTI DI RIPOSO	60
QUESTA NOSTRA EPOCA	61

LA COPERTINA

Lydia Johnson fu, insieme ad Anna Fouguez, una cantante di canzonette famosa negli anni del charleston e anche dopo. Il suo nome è rimasto legato a tanti motivi e la sua celebrità continua con la figlia, Lucy D'Albert. Lydia Johnson è tornata recentemente a cantare in numerosi spettacoli dimostrando che la sua voce è rimasta fresca e il suo spirito giovanile. A distanza di tanti anni non ha nulla da invidiare alle cantanti d'oggi.



I FOTOGRAFI

COPERTINA I—ARCHIVIO «EPOCA»	34-35—ARCHIVIO «EPOCA»
3—SIGMA FOTO - ARCHIVIO «EPOCA»	36-37—IVO MELDOLESI
4—GIUSTO VITTORINI	38-39—ETTORE A. NALDONI
6—ATTUALFOTO - CESANA	40—GERARD - MILA CONTINI
7—ATTUALFOTO	41—ETTORE A. NALDONI - MILA CONTINI
8—ILSE STEINHOFF	42—ACME
10-13—DELTA FOTO	44-50—ARCHIVIO «EPOCA»
14-16—ARCHIVIO «EPOCA»	51—PUBLIFOTO
19-21—I. N. P.	52—ACME - A. P. - DA «INTERVIA»
22-25—PAUL M. PIETZSCH	53—ARCHIVIO «EPOCA»
26—ARCHIVIO «EPOCA» - LOCCHI	54-57—PALMAS
27—ARCHIVIO «EPOCA»	58—GHIBERTI - BERTAZZINI - FOTOWALL
28—LEVI - ARCHIVIO «EPOCA»	61—IVO MELDOLESI - DEL VECCHIO
29—ARCHIVIO «EPOCA»	62—ARCHIVIO «EPOCA»
30—LOCCHI - ARCHIVIO «EPOCA»	63—ARTURO BRAGAGLIA - 20TH. CENTURY FOX
31—ARCHIVIO «EPOCA» - LEVI	64—IVO MELDOLESI - ARCHIVIO «EPOCA»
32-33—PUBLIFOTO	65—MARIO CARRIERI
	66—FARABOLA - PUBLIFOTO

Nella lista che precede sono indicate le Agenzie fotografiche e i fotografi cui sono dovute le fotografie pubblicate in questa rivista. Quando in una sola pagina sono pubblicate fotografie di diversi autori, la menzione si intende fatta foto per foto (da sinistra a destra, dall'alto in basso).

ABBREVIAZIONI: A.P., ASSOCIATED PRESS; B.S., BLACK STAR PUBLISHING COMPANY INC.; M.P., MAGNUM PHOTOS INC.; P.I., PIX INC.; K.P., KEYSTONE PRESS AGENCY LTD.; I.N.P., INTERNATIONAL NEWS PHOTO.